

Tavola rotonda: settimana sociale dei cristiani

“Se non io chi?”

Venerdì 26 gennaio scorso alle 20.30 una tavola rotonda, un dialogo aperto, col Vescovo Enrico Trevisi e il prof. Giovanni Grandi

Il Teatro dei Salesiani, in via dell'Istria 53, ha ospitato venerdì 26 gennaio scorso, alle 20.30, una tavola rotonda, un dialogo aperto, col Vescovo Enrico Trevisi e il prof. Giovanni Grandi dell'Università di Trieste, membro del Comitato scientifico nazionale di preparazione della Settimana Sociale dei Cattolici.

L'incontro ha visto la partecipazione di circa 180 persone tra giovani, educatori, adulti per vari motivi coinvolti.

L'appuntamento, nel contesto delle iniziative per San Giovanni Bosco, pensato per introdurre la cittadinanza al tema della Settimana Sociale dei Cattolici in Italia (Trieste 3-7 luglio) - "Partecipazione, al cuore della democrazia" -, è stato moderato dal prof. A. Zolin ed è iniziato ascoltando delle videointerviste a giovanissimi e ad adulti su cosa intendono per *partecipazione* e su come già la vivono in molte realtà sociali: votare, stare vicino a chi fa più fatica, interessarsi, svolgere responsabilmente il proprio lavoro, partecipare al Consiglio dei ragazzi a Trieste...C'è nei ragazzi una gran voglia di amare e di essere amati...

Il dialogo aperto è iniziato con la domanda provocatoria:

A che cosa serviva organizzare la Settimana Sociale? Ci sono già tante attività nella vita di tutti...Proprio perché comunque siamo impegnati in tante cose, ha detto il Vescovo, conviene esserlo in ciò per cui vale la pena. In quella Settimana ci si ascolterà, si ragionerà assieme, ci si confronterà, ci saranno laboratori, si scriveranno cose insieme.

Oggi c'è molto bisogno che qualcuno ci ascolti; pur essendo cresciuta la mobilità e la diffusione dei social, c'è molta solitudine.

Corriamo tanto per tantissime cose, ma per cosa sto facendo tante cose? Per chi le stiamo facendo? - è l'interrogativo sulla questione del tempo che ha posto il filosofo Giovanni Grandi.

C'è bisogno di ripensare al modo di stare insieme, al tempo e al senso che diamo allo stare insieme.

La settimana Sociale è tempo per ascoltare lo stato di salute della democrazia, motivarsi al fine di partecipare in prima persona, capire come coinvolgere le altre persone, capendo come l'associazionismo può interagire con le istituzioni.

Ci sono evidentemente delle fatiche e sonnambulismi (Rapporto Censis 2023), nel nostro Paese, sulla partecipazione alla vita democratica. Nell'attuale contesto siamo educati alla cultura tecnocratica del "click" in cui è pretesa una immediatezza di risoluzione di domande e problemi, la pretesa di avere tutto sotto controllo, ma le relazioni - ha sottolineato il Vescovo - sono incontro con la libertà dell'altro e questo richiede tempi lunghi e non scontati.

"Negli altri che incontro brilla qualcosa di Dio"; "la chiamata ti fa spingere verso qualcosa che non è sotto il tuo controllo, ma è esaltante".

Partecipazione e libertà sono sinonimi? - ha chiesto il prof. Zolin - con riferimento alla canzone di G. Gaber. Il prof. Grandi ha ripreso uno dei pensatori a lui più cari, J. Maritain, per aiutarci a vedere come dentro ciascuno, "l'individuo" in se stesso e "la persona" relazionale sono in tensione: più partecipo e più sono libero di esprimere e offrire qualcosa di me agli altri.

Nella vita di ogni giorno partecipiamo a tante cose: Messa, matrimonio, feste, lutti, ecc... "Siamo capacissimi di sentire la bellezza di stare accanto agli altri, la bellezza dell'amicizia sociale" su cui insiste molto papa Francesco.

Come rivitalizzare una società fredda, senza gusto? Incontrando l'altro di fronte al quale prendere posizione con responsabilità da esercitare - ha ricordato il Vescovo Enrico - perché vi è un appello nell'altro e nella realtà, come aveva intuito E. Levinas. Neanche Gesù ha guarito tutti, ma non si è girato dall'altra parte di fronte al volto dell'altro.

Grandi ha messo in evidenza come la nostra capacità di stare e progettare insieme si concretizzi nelle istituzioni, con



Foto di Luca Tedeschi

la bellezza di assumersi responsabilità anche pubbliche per gli altri e la fatica di non vedere subito risultati immediati del proprio impegno; una fatica che va sostenuta.

Dipende da noi tornare ad abitare i luoghi delle istituzioni, in quanto esseri politici e comunicativi.

Cosa può insegnare la Chiesa Cattolica sulla partecipazione alla vita democratica? A questa domanda il Vescovo Trevisi ha risposto richiamando l'immagine paolina della Chiesa come Corpo del Signore in cui tutte le membra sono importanti e necessarie le une alle altre (1Cor 12,11-27) e nello stile della sinodalità: ciascuno ha qualcosa da offrire agli altri, stabilendo legami-cura gli uni degli altri, soprattutto avendo a cuore le persone più vulnerabili, tanto prima o poi tutti diventiamo vulnerabili.

La Chiesa può dare testimonianza di un bene comune allargato e non particolaristico, ispirando una visione che vada oltre gli interessi individuali per partecipare alla costruzione di una società un po' più giusta.

Per Grandi, l'esperienza della comunità ecclesiale è occasione per non rimanere nelle logiche di "delega al superiore", "tanto fa tutto il parroco", tipiche del clericalismo che deresponsabilizza gli altri.

Lo stile sinodale ci fa scoprire che ci troviamo assieme a prendere decisioni

anche difficili, senza la paura di esporci alle divisioni, ma il sentirci comunità, il camminare insieme anche su questi sentieri difficili, rimanendo sulla pluralità delle posizioni: è un processo decisionale che può essere una risorsa per la democrazia.

Cosa ha da dire ai giovani la partecipazione? La testimonianza di giovani che hanno dato tutta la vita nel loro servizio e nella loro professione come i giornalisti Marco Luchetta, Alessandro Saša Ota e Dario D'Angelo, trent'anni fa, a Mostar, ci dice - ricorda il Vescovo - che per mirare in alto nella vita bisogna saper rischiare nel presente.

La partecipazione è adesso, si gioca nell'oggi in cui possiamo fare cose buone, creare relazioni e progetti senza aspettare di essere perfettamente adeguati.

"Il tempo buono per mettere a disposizione qualcosa è sempre" ha concluso Giovanni Grandi, infondendo a tutti i presenti in questo incontro grande fiducia ed entusiasmo per fare di questi temi, orientamenti di vita e di impegno e fare, come ha suggerito il saluto del parroco don Germano Colombo, citando don Bosco, "onesti cittadini e buoni cristiani".

Don Sergio Frausin

Lettera di Nonno Valerio

A Dio piacendo

"Caro Diario, ecco che oramai siamo arrivati a gennaio quasi concluso e vengo a salutarti per il nuovo anno che 29 giorni fa è iniziato. È un anno difficile, mi sembra. Un anno di guerra, un anno di grandi tensioni effettive e in potenza, un anno di visioni sempre più oscure che si affacciano all'orizzonte.

Avevo tardato ad avviare questo diario per vedere se per caso mi stessi sbagliando. E, invece, vedo che le situazioni si vanno ad accumulare. E, allora, come fare?! Un pensionato non può che pregare e guardare avanti e camminare i suoi giorni, un passo

alla volta e sperare nel Signore e nella Madonna.

Qui nessuno ha una visione. Nessuno ha un discorso, nessuno ha un cammino. Ed io mi trovo perso, disorientato, senza guida, faro, riferimento. Ma, a questo punto arrivato, penso che guida, faro, riferimento lo debba essere - a me stesso - io. Come Persona.

75 anni mi trovo ad avere quest'anno. E, farò come ha fatto a quella stessa età, Abramo. Partirò verso Paese che non saprò, come fu per lui. Passo dopo passo, respiro dopo respiro, battito dopo battito, confidando nella Madon-

na di Loreto e in San Giuseppe. E, poi si vedrà.
Bassano 29 gennaio 2024 Valerio"

Così scrissi ieri sera prima di andare a letto. E, stamattina, al risveglio, mi sono chiesto: "E cosa ne faremo di queste pietre, quando per la teoria dei vasi comunicanti, gli Africani, ci invaderanno a valanga!?"

Non sarebbe stato meglio se ieri, per la fotografia di gruppo dei Capi di Stato e di Governo Africani, invece che Palazzo Madama, si fosse utilizzato da sfondo - Madama per Madama! - la Salus Populi Romani in Santa Maria

Maggiore, esorcizzando così la profezia di Isaia al re Ezechia di cui a 2'Re 20. 12-19!?

Nel frattempo, ero andato, ieri mattina, su dai Coscritti del '49 e li abbiamo visto che c'è distinzione solidale tra: racconto, ricordo e memoria. Il racconto - si disse - attiene al passato. Il ricordo al presente. La Memoria al futuro. I tre, in uno, attengono all'Eterno! - si aggiunse. Anzi, sono l'Eterno! - si chiosò. E, seduta stante, su questa chiosa, ci si aggiornò al lunedì altro avvenire. A Dio piacendo, ovviamente.

Valerio